

Intervista Il Prefetto Pietro Signoriello

La Giornata dell'Unità Nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera

Nato in provincia di Caserta, laureato in Giurisprudenza all'Università di Messina, il dottor Pietro Signoriello si è stabilito all'inizio dell'attività professionale in Veneto. Dopo una brillante carriera, è pervenuto all'assunzione dell'incarico di Commissario di Governo della Regione Friuli Venezia Giulia e di Prefetto di Trieste.

Abbiamo sentito, in precedenti interviste da lei rilasciate, che intende "diventare triestino". Noi triestini ne siamo onorati, e vogliamo esprimerle la nostra più sincera gratitudine. Desideriamo chiedere quali impressioni abbia destato in lei il primo impatto con questa nostra terra così "periferica", ma nel contempo così ricca di storia e di bellezza.

Esprimo lapidariamente il mio pensiero dicendo subito che Trieste è incredibilmente bella ed esprime questa bellezza sia sotto l'aspetto estetico sia sotto quello identitario e culturale. Dal primo punto di vista si coglie subito la meraviglia morfologica, architettonica ed urbanistica di questa fantastica realtà mentre sul secondo aspetto penso che davvero tanto potrebbe dirsi. Chi, come me, viene a Trieste scopre subito di trovarsi in un contesto di vivissima ed autentica multiculturalità che pervade di sé la vita cittadina in una *fusion* di storie, provenienze e religioni che connotano in modo peculiare e probabilmente unico questa porta d'Italia e d'Europa. Per ovvie ragioni mi limito a riflessioni sintetiche ma davvero le mie prime impressioni attestano ai miei sensi ed alla mia ragione di trovarmi in una realtà dal grande afflato cosmopolita. Proprio per questo fatico a considerare la terra triestina come "periferica", per quanto comprenda che per molto tempo, soprattutto in passato, Trieste sia stata vista più come la fine di qualcosa che come l'inizio di qualcos'altro. Io propendo maggiormente per quest'ultimo visione, anche in ossequio al mio vivo sentimento europeista. Per questa ragione penso che la collocazione geografica di Trieste dovrà sempre di più essere valorizzata per le molteplici opportunità che assicura nella sua funzione di ponte verso l'Europa, anche verso quella parte di Europa costituita dai balcani occidentali che tanto interesse strategico rappresentano per il nostro Paese.

Sappiamo che la sua attività professionale si è svolta in diverse città del Veneto, quali Treviso, Venezia ed è quindi stato Prefetto di Vicenza, comportando incarichi che la hanno vista a contatto diretto con molteplici realtà, tra le quali ci colpisce particolarmente il ruolo da lei rivestito quale Presidente Coordinatore della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Verona, Sezione di Treviso. Questo perché qui a Trieste sentiamo particolarmente pressante uno dei vari problemi derivanti dalla nostra collocazione geografica; siamo difatti ubicati su quella che viene denominata "rotta balcanica". Le chiediamo un pensiero su questa tematica.

L'esperienza di presidente di una commissione per il riconoscimento della protezione internazionale sotto certi punti di vista ti cambia. Al di là dell'esigenza di acquisire professionalità specifiche per la conduzione delle interviste e per la valutazione della veridicità dei racconti posti a fondamento delle richieste di riconoscimento della protezione, ci si confronta con storie e realtà particolarmente diverse rispetto a quelle cui siamo abituati in occidente e questo, inevitabilmente porta ad interrogarsi su temi di particolare complessità e delicatezza. Posso dire con convinzione che porto dentro di me tante di quelle storie di vita che ho ascoltato ed alcune di esse, a volte, ti restituiscono il senso profondo di quanto importante debba essere nella nostra vita frenetica il recupero delle piccole cose di tutti i giorni, le *Myrica* di pascoliana memoria a cui molto spesso non si fa più caso e che invece sono tanto più importanti quando capisci che non dappertutto certe piccole cose sono così scontate.

Ciò detto, credo comunque che il tema della rotta balcanica sia qualcosa di straordinaria complessità che non può ridursi a poche battute e su cui non ritengo di poter esprimere particolari considerazioni che non siano quelle che provengono dai numeri: nel 2022 in tutto il Friuli Venezia Giulia hanno fatto ingresso oltre 19.000 migranti, il 66% dei quali è appunto arrivato a Trieste. Si tratta, evidentemente, di una stima per difetto che tiene conto dei rintracci effettuati dagli organi di polizia ovvero delle presentazioni spontanee. Proprio in provincia di Trieste, il flusso migratorio ha conosciuto lo scorso anno un significativo incremento, passando dai circa 6.500 ingressi del 2021 ai quasi 13.000 del 2022. Nonostante ritenessimo che il 2022 fosse l'*annus horribilis*, le prime avvisaglie del 2023 fanno registrare una tendenza ad ulteriori incrementi.

Abbiamo letto che, tra le varie attività, è stato impegnato anche quale "Capo Ufficio Stampa", desideriamo che ci illustri il suo pensiero circa il ruolo e la responsabilità dell'attività giornalistica e, più in generale, dell'importanza della comunicazione.

L'etica della comunicazione pubblica non può prescindere dalla piena consapevolezza dell'influenza che l'attività giornalistica svolge nella formazione di idee e punti di vista sulle tematiche più varie oltre che sulla divulgazione vera e propria anche di informazioni altrimenti non note.

Nella società della comunicazione esiste nella misura in cui comunichi e questo esprime un vero e proprio assioma della comunicazione. Non è possibile non comunicare. Comunicare, in forma verbale o non verbale è dunque un'esigenza primaria che si declina nelle varie epoche attraverso l'impiego degli strumenti che la tecnologia e gli usi sociali impongono.

Da questo punto di vista penso che l'attività giornalistica costituisca un bene prezioso ed irrinunciabile, espressione di quella

fondamentale libertà costituzionale che si estrinseca nella libertà di manifestazione del pensiero.

Penso anche, però, che il web abbia portato una proliferazione di fonti che se per un verso costituisce espressione di quella libertà di cui dicevo prima, sotto altro profilo ci pone il tema della capacità di discernimento da parte di chi è destinatario della comunicazione. Bisogna fare molta attenzione a questo e dunque la preconditione per la migliore ricezione della comunicazione è il mantenimento di un adeguato spirito critico capace di cogliere quei contenuti non assistiti da obiettività e qualificazione.

Mi pare evidente, peraltro, che in una condizione come quella che viviamo oggi sussista anche un tema di possibile eccesso di informazione non sempre proveniente da veri giornalisti. Questi quali ultimi godono della mia migliore considerazione in quanto legati ad una deontologia e ad una professionalità capace di assicurare maggiore garanzia circa i contenuti ed il modo in cui stilisticamente questi contenuti sono resi. Non è questione di essere o meno d'accordo con i contenuti. La comunicazione giornalistica deve essere libera e sono felice che sia così perché significa che viviamo in un regime democratico. Ma tante sono le notizie che popolano incontrollate il web e che promanano da fonti informative non attribuibili a veri giornalisti. Vorrei solo ricordare, al riguardo, che la classificazione Istat dell'attività giornalistica la colloca nella macrocategoria delle Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Quanto all'importanza della comunicazione giornalistica, per evitare di essere prolisso vorrei solo rimarcare quanto determinante sia stata la comunicazione giornalistica durante l'emergenza pandemica quando la capacità di riportare correttamente l'andamento della situazione e le strategie di risposta governative è stato fattore di conoscenza e di orientamento dei comportamenti dei cittadini di primario rilievo di cui si è giovata la stessa comunicazione istituzionale.

Lei è in possesso di un Master in "Analisi Previsionale" frequentato presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno in collaborazione con la Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Siamo particolarmente interessati dalla sua esperienza con quest'ultimo Ateneo, frequentato da insigni personalità del mondo ecclesiastico, occasione forse per lei di relazionarsi con qualche sacerdote o religioso/a. Ci racconta la sua esperienza

amicale con qualche figura che lei ritiene degna di nota?

Questa domanda mi riporta ad un'esperienza vissuta se ben ricordo nel 2002, alla luce di un rapporto di collaborazione tra la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno e la Gregoriana. Erano anni in cui si riteneva che il *management* prefettoriale dovesse in qualche modo sapersi cimentare con concetti che non erano, e forse ancora non sono, così tanto comuni per il nostro panorama dirigenziale pubblico. Si trattava di una formazione capace di orientare a stimare gli effetti dell'azione dei decisori pubblici non soltanto nel breve ma anche nel medio e lungo periodo, in modo da precostituire una classe dirigente capace di svolgere nel modo più consapevole possibile la propria funzione di analisi territoriale soprattutto nei momenti in cui questa viene a costituire fondamento di scelte politiche. L'analisi previsionale, che molti definiscono anche "futurologia" ti prepara ad interrogarti su cosa succederà in quel determinato territorio in vista dell'adozione di iniziative della più varia natura che sul quel territorio medesimo impattano. Questi studi hanno rappresentato per me un momento di particolare fascino poiché abitano a ragionare su scenari di lungo periodo anche con riguardo alle azioni delle amministrazioni pubbliche e, oltretutto, è stato condotto da docenti universitari di importante caratura scientifica che negli '70 erano stati vicini a quel circolo culturale costituitosi come *Club di Roma* che per primo in Italia commissionò studi volti all'elaborazione con criteri scientifici di tesi sul futuro del pianeta, da cui trasse origine la pubblicazione del famoso rapporto *The Limits to Growth* (I limiti dello sviluppo). Mentre Paesi come la Cina, la Francia o gli Stati Uniti avevano da tempo avviato percorsi culturali e scientifici di questo genere per tentare di sviluppare una coscienza di lungo periodo, in modo da preparare ad affrontare sfide che non si limitassero temporalmente alle singole vite umane, in Italia questo tentativo nasce nei termini che dicevo prima e che hanno costituito la base per la strutturazione del *master* che ho seguito con grande interesse venti anni fa. Proprio il tempo trascorso ed il fatto che non abbia con me le pubblicazioni a suo tempo fatte oggetto di studio non mi consente di riportare i nomi dei docenti della Pontificia Università Gregoriana di Roma che hanno fatto svolgere a me ed altri colleghi questo interessante percorso formativo.

→ continua a p. 15

